LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 1-2 Aprile 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 78 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Lavoro senza soste della diplomazia europea

Dopo l'accordo raggiunto a Mosca

Eden prosegue l'"esplorazione" a Varsavia

La Germania continua l'acquisto di materie prime e chiama alle armi la classe 1915

Mosca, lunedì sera.

Le conversazioni anglo-russe sono terminate ieri con l'annuncio, dato congiuntamente dai rappresentanti delle due Potenze, che l'accordo è stato raggiunto sui seguenti punti essenziali.

— *Necessità di conclusione del Patto orientale;*

— *Utilità di partecipazione al Patto tanto da parte della Germania che della Polonia;*

— *Miglioramento dei rapporti fra Gran Bretagna e Russia nella base*

Stalin, che ha concluso con Eden l'importante accordo di Mosca.

di una cordiale cooperazione per il mantenimento della pace tanto in Europa che sulle frontiere orientali.

Negli ambienti ufficiali sovietici si manifesta una grande soddisfazione per l'esito delle conversazioni anglo-russe. Taluni passaggi del comunicato firmato da Lord Eden e da Litvinof, sorpassano anzi le più rosee previsioni sovietiche. Si rileva qui che se è stata lasciata alla Germania una possibilità di aderire al Patto orientale lo si deve piuttosto alla Russia che all'Inghilterra.

Non si nasconde però che il merito principale della conclusione dell'accordo spetta proprio ad Hitler, le cui pretese esagerate hanno messo in allarme le altre Nazioni europee inducendole a rivedere le rispettive posizioni.

Eden è oggi a Varsavia

Mosca, lunedì sera.

Concluse le conversazioni con i rappresentanti del Governo sovietico il Lord del Sigillo privato, Eden, ha lasciato ieri Mosca. E' atteso oggi a Varsavia, seconda tappa del «viaggio di esplorazione».

Gli acquisti tedeschi di materie prime

Roma, lunedì sera.

L'*Agenzia di Roma* segnala da vari centri una notevolissima ripresa di acquisti da parte della Germania non soltanto di materie prime tessili, ma anche di tessuti in contrasto con la politica commerciale fin qui seguita, che chiudeva il mercato germanico alla importazione non soltanto di prodotti finiti, ma anche di essenziali materie prime.

Tali acquisti effrettati sembrerebbero dover corrispondere, per le condizioni in cui avvengono, ad un vasto progetto di formazione di stock in Germania.

Così a Liverpool la Germania ha acquistato negli ultimi tempi [illegible] quantitativi di balle di [illegible] del peso medio ciascuna di 150 chilogrammi. Altri importanti acquisti di alpagà e di lana peruviana sono stati segnalati sul mercato britannico per conto della Germania.

La Germania ha pure acquistato negli ultimi mesi tutto lo stock disponibile di lane australiane, provocando un sensibile rialzo dei prezzi. E' pure segnalata una notevole attività di agenti germanici per l'acquisto di forti partite di cotone in cambio di altre merci germaniche.

Si segnala d'altra parte da Roubaix che le cifre relative alle spedizioni per ferrovia nel mese di marzo confermano le notizie già raccolte di acquisti anormali compiuti dalla Germania in Francia di pettinati e di cascami di cotone. Basta dire che nel mese di marzo le spedizioni totali di lane pettinate dalla stazione di Tourcoing hanno raggiunto chilogrammi 1.700.000, contro 517.000 nel mese di febbraio.

Le spedizioni di cascami di cotone hanno raggiunto i 600 mila chilogrammi, contro 300 mila nel mese di febbraio; i filati di cotone 350 mila contro 60 mila, i filati di lino 150 mila contro 30 mila.

Litvinoff, commissario del popolo agli Esteri, uno dei principali fautori dell'incontro di Mosca col rappresentante del governo britannico.

La Germania chiama alle armi la classe 1915

BERLINO, lunedì sera.

Risulta da buona fonte che è stata decisa la chiamata alle armi della classe 1915.

Le classi dei nati fra il 1909 e il 1915 saranno chiamate nei prossimi mesi. Le reclute presteranno servizio per un periodo che va da 9 settimane a 9 mesi.

L'ossatura del nuovo esercito tedesco sarà costituita da 200.000 uomini provenienti in parte dalla Reichswehr e in parte dai corpi di Polizia.

Si calcola che l'esercito tedesco consterà in epoche normali di 500.000 effettivi.

La ferma biennale richiesta in Francia come provvedimento urgente

PARIGI, lunedì sera.

Il generale Weygand, parlando ad una riunione di ufficiali della riserva, ha espresso l'opinione che, nelle circostanze attuali, la ferma biennale nell'esercito non debba essere considerata come una risorsa per far fronte al problema delle «classi vuote».

Le esigenze reali della sicurezza impongono l'adozione definitiva della ferma di due anni.

L'oro e la sterlina

LONDRA, lunedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,78 1/4; su Parigi 72 11/16. Oro 143, 6 1/2 d.; aumento 7 1/2.

Mercato fermo titoli Stato e di rendite, valori in aumento generale col prestito di guerra 3 1/2 % a 105 1/4.

Incursione di abissini nell'Uganda britannica

Tre giorni di combattimento — Due ufficiali inglesi uccisi

PARIGI, lunedì sera.

Il giornale il «Temps» riceve da Gibuti che allarmanti notizie giungono dalla zona di frontiera tra il Kenia, l'Uganda e l'Etiopia.

Un grave incidente, a quanto pare, sarebbe avvenuto nell'ottobre scorso e sarebbe stato tenuto nascosto dalle autorità britanniche. Un gruppo di oltre cinquecento abissini sarebbe penetrato profondamente in territorio britannico, nella provincia di Turkana, nell'Uganda, a vicinissimo a Lodwar, per compiervi una razzia.

Per respingere questa aggressione i fucilieri britannici del «King's African Rifles», al comando del colonnello Wilkinson, con numerose mitragliatrici, avrebbero dovuto combattere per tre giorni. A parte i morti e i feriti indigeni, sembra che due ufficiali britannici siano stati uccisi. La difesa della provincia di Turkana, altre volte assicurata da truppe del Kenia, sarebbe stata recentemente affidata a truppe sudanesi. Questo fatto permetterebbe la concentrazione delle truppe del Kenia lungo la frontiera etiopica, ove si temono delle complicazioni poichè nuovi incidenti sarebbero scoppiati.

Il concentramento delle truppe del Kenia, rinforzate, ha luogo effettivamente in questi giorni lungo la frontiera settentrionale. Si procede a nuovi reclutamenti di ascari; nuove piste per autoveicoli sono tracciate e quelle antiche rimesse in buono stato.

Preparativi militari hanno luogo anche nella Somalia britannica. Il primo Battaglione di fucilieri del Nyassaland sarebbe da poco partito per la Somalia.

Il Duce riceve Maurizio Rava

L'ex-Governatore della Somalia consegna al Capo lo stendardo dei razziatori di Ualual

Roma, lunedì sera.

Il Duce ha ricevuto Maurizio Rava, ex-Governatore della Somalia, che Gli ha consegnato lo stendardo perduto dagli abissini nello scontro di Ualual.

Lo stendardo sarà destinato al Museo Coloniale.

Opera su Roma offerta al Duce

Roma, lunedì sera.

Il prof. Antonio Munoz direttore delle Belle Arti del Governatorato di Roma ha offerto in omaggio al Duce il suo volume «Roma di Mussolini» pubblicato in questi giorni dalla Casa Treves.

Il Duce ha gradito molto l'omaggio di quest'opera che illustra in ricca veste tipografica le grandiose attuazioni del Regime nella capitale.

Gli scambi italo-britannici

La delegazione inglese a Roma

Roma, lunedì sera.

Stamane, alle ore 8, è giunta a Roma la Delegazione commerciale inglese incaricata di condurre le trattative con il Governo italiano sul problema degli scambi. La Delegazione ha preso alloggio in un albergo di via Venti Settembre.

Accorata allocuzione del Pontefice sulle condizioni dell'ora presente

Roma, lunedì sera.

Stamane nel Palazzo apostolico Vaticano ha avuto luogo il Concistoro segreto, in cui il Pontefice ha chiesto il parere e il voto ai membri del Sacro Collegio sulla proposta di canonizzazione dei due Martiri inglesi, il Cardinale Giovanni Fisher vescovo di Rochester, e Tommaso Moro Gran Cancelliere d'Inghilterra.

I Cardinali presenti erano venti. Il Pontefice non appena chiuse le porte ha pronunziato una allocuzione, in cui ha ricordato il principale motivo della convocazione del Concistoro e cioè chiedere ai Cardinali, secondo la consuetudine, il voto intorno alle canonizzazioni.

Quindi ha soggiunto che un'altra circostanza non è possibile passare sotto silenzio e cioè che i Martiri inglesi vengono innalzati agli onori degli altari proprio mentre in tutte le regioni del vastissimo Impero britannico con somma letizia e fausti auguri si celebra il venticinquesimo anniversario dacchè il supremo reggitore dell'Impero medesimo assunse il diadema di Re e di Imperatore.

Il Pontefice prosegue rilevando che se queste cose gli hanno riempito l'animo di giubilo, quando però rivolge lo sguardo a quella spaventosa crisi economica politica e specialmente morale, da cui è travagliata l'umanità, quando considera le conseguenze ancora più funeste che si temono per l'avvenire, ha davvero ragione di addolorarsene profondamente.

«Mentre non ancora fu dato di riparare i danni dell'ultima guerra europea — prosegue il Pontefice — ecco di nuovo offuscarsi l'orizzonte di tetra nube solcata da sinistri bagliori: cosa questa che tiene gli animi sospesi e trepidanti.

«Non ci meravigliamo perciò se i popoli in tanta costernazione da ogni parte rivolgono gli occhi al Padre comune per chiedere luce, sollievo e speranza. Poichè desideriamo rispondere per quanto possiamo a tale filiale aspettazione, vogliamo aprire il nostro animo paterno, il quale, sebbene trepidante, si appoggia tuttavia con salda fiducia nell'aiuto di Dio misericordioso.

«Ma poichè un rumore di guerre universalmente diffuso è a tutti causa comune di agitazione e desta in tutti grandissimi timori, stimiamo opportuno farne parola come l'ufficio apostolico affidatoci sembra richiedere. Che i popoli di nuovo abbiano a prendere le armi l'uno contro l'altro, che di nuovo si abbia a versare il sangue dei fratelli, che per terra, per mare e per cielo si abbia a spargere distruzione e rovina, tutto questo sarebbe un delitto così enorme, una manifestazione di furore così folle che lo riteniamo assolutamente impossibile.

«Non possiamo infatti persuaderci che coloro ai quali deve stare a cuore la prosperità e il benessere dei popoli, vogliano spingere all'eccitazione alla rovina allo sterminio non solamente la propria Nazione ma gran parte dell'umanità.

«Ma se qualcuno osasse commettere questo nefando delitto (che Dio allontani il triste presagio che noi da parte nostra crediamo ineffettuabile), allora non potremmo fare a meno di rivolgere nuovamente a Dio con animo amareggiato la preghiera: «Disperdi le genti che vogliono la guerra».

«Questo sia detto dell'impossibilità morale di qualsiasi nuova guerra, ma come a noi, così a molti altri appare manifesta altresì l'impossibilità fisica e materiale nelle attuali gravissime circostanze.

«Nella presente angosciosa tristezza di tempi, che lascia a temere un avvenire ancora più triste, affinchè Iddio tutto misericordia coi suoi celesti lumi rischiari le menti di coloro che hanno in mano il governo e le sorti dei popoli, nello scorso gennaio abbiamo indetto un triduo di pubbliche preghiere a Lourdes, esprimendo nel tempo stesso il desiderio che ad esse si associassero quelle di tutti i fedeli anche delle più lontane regioni della terra».

Come apparirà il monumento al Duca d'Aosta

La possente opera di Eugenio Baroni

Una delle alte figure dei due gruppi laterali del monumento al Duca d'Aosta: il fante che ripone il pugnale nel fodero dopo la battaglia. Questa scena è volta verso l'interno e ad essa fa riscontro, nel gruppo opposto, quella di un soldato che si toglie la maschera del gas.

La dominante figura del Duca quale l'ha plasmata Eugenio Baroni. Lo scultore genovese ha voluto dare del Condottiero una raffigurazione realistica, in modo ch'Egli apparisse nel marmo quale fu nei giorni della dura battaglia e della splendente vittoria. La statua subirà qualche modificazione. Il volto sarà forse riplasmato sulle linee della maschera mortuaria rilevata dal Rubino, che l'attuale Duca di Aosta ha messo a disposizione. La mantellina verrà probabilmente allungata, come è stato suggerito dalla Commissione giudicatrice.

La severa e vigile maschera di una delle due Vedette situate nella parte posteriore dei gruppi laterali.

Eugenio Baroni ha posto questa statua di alpino sul fronte di uno dei due gruppi laterali. Il viso del soldato è alzato verso la figura dominante del Duce, come in attesa del comando. Il medesimo atteggiamento ha il fante posto sul fronte dell'altro gruppo laterale.

A SINISTRA: il progetto del monumento scelto dai giudici ha avuto l'alta approvazione del Duce, che, ancora una volta, ha voluto dimostrare il Suo diretto interessamento ad un'opera la cui importanza non si limita al solo ambito della città torinese, ma assurge a manifestazione di portata nazionale. Eugenio Baroni, decorato della grande guerra, avrà l'orgoglio di vedere il suo monumento, glorificante con realistica grandiosità la figura eroica del Condottiero sabaudo, sorgere in piazza Vittorio Veneto di fronte alla Gran Madre di Dio. La fotografia che qui pubblichiamo vede il bozzetto vincitore ambientato nella piazza dove l'opera definitiva dovrà sorgere fra quattordici mesi. Lo scultore genovese apporterà alla sua creazione alcune modificazioni che non saranno però essenziali, ma riguarderanno principalmente gli adattamenti resi necessari dalla configurazione del terreno e, in particolare, la gradinata [illegible].

TORINO DI GIORNO

Popolo - Partito - Esercito

Le reclute della leva 1914

accompagnate al Distretto dal Segretario Federale

« Non sarò più la mammina... sarò la trombettina... ».

Con questo canto che fu di milioni di coscritti, con questo canto sulle labbra, si sono radunati questa mattina, assai prima delle otto, i Giovani Fascisti e premilitari della classe 1914 che lasciano Torino per raggiungere le loro sedi reggimentali.

Siccome però gli animi loro sono temprati nel clima che tutta pervade la massa del popolo italiano e ancora nei loro cuori vibrava l'eco della manifestazione di ieri, alle rime un poco sconsonate della vecchia nenia dei coscritti, si alternavano i canti fieri della Guerra e della Rivoluzione.

Passaggio di consegne

Tutto quanto su per i giornali è stato ritrovato da fantasia di resocontisti per rendere il concetto di Nazione armata e quello di fusione fra Popolo Partito ed Esercito, questa mattina era pallida cosa in confronto della realtà smagliante.

Vorremmo dire che è stato come un passaggio di consegne fra il Partito stesso in ruolo e rappresentanza della famiglia, a quell'altra famiglia più grande che è la Patria ed ha espressione nelle falangi grigioverde.

Allorquando chi rappresenta l'organizzazione politica civile della provincia ha preso il comando della lunga colonna per accompagnare i giovani alla partenza, alla mente è venuto spontaneo il ricordo di quelle « primavere sacre », delle quali ci narrano gli antichi storici, come di sublime offerta della migliore gioventù alla Patria.

Nel ricordo di fatti più contingenti veniva invece alla mente lo spettacolo che offrivano fino a non molti anni addietro questi giovani, cui era quello della coscrizione il primo contatto con la vita pubblica e che giungevano alla leva militare assolutamente impreparati nello spirito e nel corpo. Erano allora quasi torme disordinate e scomposte, e se qualche canto si levava qua e là non si poteva escludere che ad accenderlo non fosse stato l'ultimo bicchiere bevuto alla vigilia. Le canzoni stesse avevano un tono sfiancato che soltanto sapeva del rincrescimento per le comodità lasciate e quasi di inquietudine per il domani non conosciuto.

Ordine, disciplina erano parole vane, anzi spregiate e sulle quali facili rime lanciavano frecciate di cattivo gusto. Ufficiali e sergenti vedevano l'approssimarsi dell'arruolamento dei nuovi contingenti come un peso. Era l'annuale fatica che rendeva pesante la professione.

Questa mattina cento e cento giovani hanno trovato in brevi istanti i loro singoli posti, i ranghi si sono formati per incanto, così come se si trattasse non già di futuri soldati, di « Borghesi », ma di veterani rotti a tutti gli esercizi di Piazza d'Armi.

Si è che innanzi ad ogni reparto era una divisa grigioverde dalle fiamme nere: un Ufficiale della milizia. Uno cioè di quei volenterosi che per mesi e mesi, spinti esclusivamente dal loro entusiasmo, senza alcun miraggio di utile personale, non esitano a sacrificare le ore destinate al riposo per compiere quella magnifica opera che è l'istruzione premilitare.

E questi ufficiali, rispettati ed amati dai giovani hanno preso, forse con qualche nostalgia per l'ultima volta il comando dei reparti.

I giovani per conto loro hanno voluto generosamente ripagarli della fatica durata a loro vantaggio. Finchè è stato concesso si sono serrati attorno agli ufficiali per i saluti e le promesse di ricordo. Quando poi è venuta l'ora, sono scattati agli ordini precisi e sicuri come all'esame. Gran folla naturalmente di fazzolettoni giallo-cremisi e di camicie nere.

Il saluto al Duce

Così all'arrivo del Federale gli ufficiali hanno potuto presentare i reparti militarmente, col solo numero delle unità presenti, le assenze del resto si potevano contare sulle dita.

In seguito, dopo che Piero Gazzotti ebbe passata la prima rassegna, un vibrante A Noi! rispondeva al saluto al Duce da lui ordinato.

Preceduto dal Labaro Federale dei F.G.C. e dalla fanfara, il corteo si muoveva e raggiungeva la Caserma Arimondi in via Giuseppe Verdi.

Qui erano ad attendere le reclute S. E. il generale Grossi, comandante il Corpo d'Armata, il comandante la Divisione gen. Vercellino, e il comandante il Distretto Militare colonnello Darrù.

I reparti delle reclute si disponevano nel cortile e quindi il Segretario federale faceva egli stesso la « consegna » all'Autorità militare.

Con elevata parola diceva della fierezza del Partito per questa comunione di opere e di spiriti che più che mai oggi lega attraverso le formazioni fasciste il popolo delle Camicie Nere al glorioso Esercito di Vittorio Veneto.

A lui rispondeva il generale Grossi, esaltando il significativo gesto e dava alle giovani Camicie Nere il benvenuto dell'Esercito. Ordinava quindi il saluto al Re e al Duce. Seguiva il comandante il Distretto col. Darrù con brevi parole.

La cerimonia, contenuta in stretto carattere militare, aveva così termine e il Federale, ossequiato dalle Autorità militari lasciava la Caserma. Il gruppo dei Giovani Fascisti scortava il Labaro Federale e Casa Littoria, mentre le reclute si sistemavano nella sede del Distretto in attesa della partenza.

I primi contingenti hanno lasciato la città in giornata mentre altre partenze si susseguiranno per tutta la settimana.

S. E. il generale Grossi passa in rivista i giovani premilitari durante la superba adunata di ieri al Parco del Valentino. (Foto Gherlone).

La morte di Don Trione

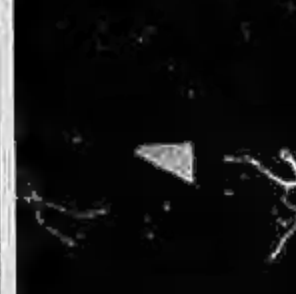
Dopo quasi quindici giorni di malattia, si è spento serenamente questa mattina, alle ore 10,15 — ora precisa in cui fu canonizzato Don Bosco — don Stefano Trione, del Capitolo Generale dei Salesiani. Al suo capezzale al momento del trapasso erano il fratello don Giovanni, pur egli salesiano, e i confratelli don Felice Cane e don Farini.

Don Stefano Trione aveva 80 anni.

La presenza a Valdocco di don Stefano Trione era, si può dire, ormai una istituzione.

Rappresentava per la famiglia salesiana, cioè non soltanto per i Confratelli suoi, ma per quell'infinita folla di amici che l'opera salesiana vanta, qualche cosa di più che non una persona, ma quasi un simbolo, una tradizione, un collegamento con l'èra prima della vita salesiana.

Poichè egli era stato allievo di don Bosco e come tale, diretto spirituale discendente del Maestro lo si guardava, allorquando attraversava, sempre frettoloso, malgrado l'età, gli ampi cortili. Egli difatti aveva seguito la Società Salesiana dagli inizi ed era stato elemento di prim'ordine nell'evolversi della istituzione. Per diciannove anni aveva avuto la ventura di vivere accanto al grande educatore, ricevendo, con i consigli e gli ammaestramenti, sicura indicazione per l'opera a venire.

Aveva iniziato la sua carriera nel Seminario di Albano Sabino; in se-

DON STEFANO TRIONE

guito era stato trasferito alla sede di S. Gregorio di Sicilia e del 1884 era stato richiamato a Torino.

Venuto nella sede centrale, aveva avuto l'incarico di organizzare l'unione dei Cooperatori Salesiani e quella delle Dame Zelatrici salesiane, che hanno per presidente onoraria S. M. la Regina.

A questo scopo egli aveva cominciato a viaggiare, visitando in tutto il mondo i centri ove sono diffuse le missioni e i collegi di don Bosco. Profittando di tali viaggi, egli svolse, spinto da nobile impulso del proprio animo, una attivissima propaganda di italianità fra i connazionali residenti all'estero.

Ben lo sa la Società Dante Alighieri, che lo ebbe collaboratore validissimo. Conferenze, riunioni, discorsi, egli tenne un po' dappertutto in ciascun paese d'Europa, nell'America Latina, sempre riscuotendo magnifico successo e più ottenendo lo scopo altissimo di richiamare a sentimento di amor patrio coloro che da anni avevano lasciato l'Italia.

L'Associazione dei Cooperatori Salesiani fiorì sotto la sua guida fino a divenire organismo fortissimo e quasi spina dorsale dell'opera salesiana nel mondo.

Spirito aperto ad ogni più moderna innovazione, si valse della penna per la propaganda. Scrisse alcune opere ascetiche e collaborò in giornali cattolici. Alieno dal drammatizzare gli eventi, comprendeva come assai più validamente potesse giungere allo scopo con letizia e apparente bonomia. Firmava infatti i suoi stelloncini con gli pseudonimi « fra Giocondo » e « don Giulivo ».

Era postulatore delle cause di beatificazione e canonizzazione di Domenico Savio e di don Rua, così come lo era stato per quella di don Bosco. Ad assisterlo erano da qualche tempo a Torino i fratelli dott. don Giovanni Trione, Vice-Procuratore Generale dei Salesiani presso la S. Sede, e avv. Giuseppe.

Il fallimento della ditta Romana Calcagni

Il nostro Tribunale ha dichiarato il fallimento della nota ditta Romana Calcagni, esercente una vasta azienda di confezioni per signora in via Roma 1; nominando giudice delegato il cav. Paolo Del Mastro e curatore l'avv. comm. Carlo Majorino.

La ditta Romana Calcagni è stata fondata circa vent'anni fa dalla signora Romana Francinetti [illegible] Calcagni; presto essa acquistava [illegible] e fiducia e non solo nella nostra città. La fiducia, però, di cui ebbe a godere per alquanti anni cominciò ad abbandonarla da quando il problema della ricostruzione di via Roma trovò la sua soluzione. Nel 1929 difatti la ditta — fino a quel momento con sede al numero 2 e negozio al numero 39 di tale via — sperava di ovviare al grave danno che le sarebbe derivato dall'abbattimento degli isolati parzialmente da essa occupati, trasferendo in un primo tempo il negozio da via Roma 39 a via Garibaldi 40, e quindi anche il laboratorio. Iniziati i lavori del primo tratto di via Roma anche la sede fu trasferita in via Garibaldi. Tale trasferimento forzato segnò il principio della sua rovina. Gli affari, che in via Roma prosperevano, in via Garibaldi invece cominciarono a ridursi notevolmente mentre le spese ammontavano, specie per il gravoso fitto dovuto sopportare e per le enormi spese di adattamento e i nuovi impianti nel locale.

Nei cinque anni di permanenza nei locali di via Garibaldi, la ditta non solo dovette dare fondo alle riserve dei soci — alla signora Romana Francinetti si era associato nell'azienda il marito cav. Francesco Calcagni — ma si vide costretto a creare debiti che appesantirono gradatamente il suo bilancio: ciononostante essa resistette, mantenendo sempre la fiducia dei procuratori, più che altro per la speranza di facilmente ricuperare le perdite con l'agognato ritorno nella via Roma ricostruita. Con tale speranza affittò, difatti, nel primo palazzo ricostruito di via Roma i locali tuttora tenuti, trasportando in essi la sede, il laboratorio ed il negozio di vendita. Tale trasferimento, avvenuto nel luglio 1933, pesò ancora di più sull'azienda giacchè i nuovi locali dovettero essere arredati ex-novo con quel decoro e lusso necessari a simili negozi e con una spesa superiore alle centomila lire. Il fitto poi, per quanto modesto in proporzione al locale affittato, pesò non indifferentemente sulla situazione della ditta, che ebbe il colpo di grazia dall'accertamento di maggiori imposte (per l'ultimo triennio) prima sospeso a seguito di ricorso. La ricostituita efficienza della ditta in via Roma non potè dare gli sperati frutti.

Il bilancio rassegnato dalla ditta Romana Calcagni a corredo della sua istanza di fallimento fornisce questi dati sulla situazione fallimentare dell'azienda: attivo L. 278.204, passivo: ipotecario L. 149.745,05; pegno lire 10.500; privilegiato L. 62.000; chirografario L. 702.302,55, in totale lire 924.547,60.

Il Tribunale ha concesso, su domanda degli interessati, l'esercizio provvisorio.

Una sassata

Un brutto epilogo ha avuto il gioco inscenato da alcuni giovanetti ieri mattina in piazza Savoia. Essi a scopo di divertimento, si lanciavano pietre ed una di queste, gettata da tale Tullio Limone di 12 anni abitante in via S. Chiara 38, colpiva al capo il coetaneo Giovanni Prandi, domiciliato nella stessa via S. Chiara al n. 38. Il ragazzino, soccorso da alcuni astanti, era accompagnato prima alla sezione delle Guardie Municipali di via Garibaldi e poco di poi all'Ospedale S. Giovanni, dove il sanitario di turno lo medicava e lo giudicava guaribile in dieci giorni.

Marito manesco

Il pensionato Enrico Giorgi, di 62 anni, il 25 gennaio scorso veniva a diverbio per futili motivi con la propria moglie Emilia Massa. Passando dalle parole ai fatti, egli percuoteva la donna con diversi pugni, producendole ferite lacero contuse al cuoio capelluto guarite in 8 giorni. Il Giorgi è comparso stamane dinanzi ai giudici della VII Sezione (Pres. cav. uff. Vaccarino; P. M. cav. Casalegno; Canc. cav. uff. Luotto) per rispondere di lesioni in danno della moglie. Costei ha affermato che il Giorgi è un uomo col quale non si può ragionare, che ben volentieri sacrifica a Bacco, che altre volte aveva avuto occasione di provare la forza muscolare del marito.

— Il 25 gennaio egli voleva — ha narrato — che io verificassi sulla busta-paga il salario di nostro figlio Mario. Gli ho risposto: « Perchè non gli chiedi direttamente queste informazioni? ». Egli, per tutta risposta, mi allungò un pugno.

Il Tribunale ha condannato il manesco pensionato a 3 mesi e 15 giorni di reclusione col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Il vaglia postale falso

Il 3 febbraio scorso il quarantunenne Odo Novelli si presentava al negoziante Davide Mencarelli e dicendogli di avere urgente bisogno di denaro gli presentava un vaglia postale dell'importo di L. 40, proveniente da Signa (Firenze) ed a lui intestato, chiedendogliene l'immediato pagamento, ciò che otteneva senza difficoltà essendo suo conoscente da parecchi anni. Quando però il Mencarelli si recò all'ufficio postale per incassare il vaglia, si sentì dire che il documento era falso e quindi non esigibile. Denunciato il fatto alla polizia, il Novelli veniva arrestato. Interrogato, giustificava il suo atto dicendo che aveva agito in tal modo per l'urgente bisogno di denaro in cui versava. Rinviato a giudizio del Tribunale, egli è comparso stamane dinanzi ai giudici della IX Sezione (Pres. barone Accossato; P. M. cav. Martelli; Canc. dott. Scapini) i quali lo hanno condannato a 2 anni di reclusione e a 750 lire di multa. Difesa avv. Bardassano.

La disgrazia d'un ciclista

Lo studente Giovanni Dusmasco di Stefano, di 16 anni, percorreva in bicicletta verso le ore 7,40 di questa mattina la strada di Pianezza, diretto in città, quando per errata manovra si scontrava contro il locomotore di un convoglio della tramvia intercomunale. Nell'urto il povero ragazzo riportava tali ferite al capo, per le quali i sanitari dell'Ospedale Martini, ove era in seguito trasportato, lo facevano ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Un nostro piccolo amico

Il piccolo Vasco di Rivoli, che, a sedici mesi, assume una posa napoleonica davanti all'obiettivo del fotografo. E' da notare che la « lucerna » è confezionata con una copia del nostro giornale « La Stampa » conta un amico di più.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 1. — Inizio di settimana assai movimentato con intonazione generale in contrasto alle buone disposizioni precedenti. Specie all'inizio il mercato, sotto la pressione di numerosi ordini di vendita, ha retroceduto sensibilmente dai prezzi di chiusura di sabato scorso. I valori che maggiormente avevano progredito prima sono quelli che più degli altri ne hanno risentito. Così Fiat, Viscosa e Montecatini hanno toccato quotazioni minime che soltanto un certo qual ritmo di assorbimento creatosi in seguito si è incaricato di modificare. Infatti attraverso oscillazioni alterne e con scambi intensi le quotazioni minime sono state agevolmente migliorate alla chiusura. Fra i titoli resistenti i Fondi Pubblici, specie il Redimibile, che sostenuto all'inizio ha poi ceduto leggermente in seguito senza spostarsi gran che dal livello di chiusura precedente.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	78 70	78 90
100	Id. f. c.	79 —	79 20
100	Pr. Red. 3½%	76 55	76 35
100	Id. f. c.	77 —	76 80
500	I.R.I. 4½% c.	475 —	474 —
500	Torino 6½% c.	475 —	476 —
500	Torino 5% c.	490 —	490 50
500	S. Paolo 3½%	436 90	436 —
500	Id. 4% già 5 c.	478 25	478 75
500	Ferrov. 3% c.	320 —	320 —
500	Id. Ferr. 4½ c.	460 —	460 —
100	B.T.N. 1940 c.	101 80	101 80
100	Id. 1941	101 60	101 60
100	Id. 1943 VIII	94 20	94 30
100	Id. 1943 XII	—	—
500	S.T.E.T.	515 —	518 —
500	Miglior. 5%	—	—
500	Miglior. 4%	470 —	466 —
1000	B.ca d'Italia	1625 —	1626 —
250	Mediterranea	460 —	456 —
500	Meridionali	514 —	508 —
15	Lloyd Sab.	10 50	9 —
200	Navigaz. A. I.	93 50	90 —
100	Torino-Nord	146 50	136 50
10	Italiana Gas	14 6875	14 375
100	Elettr. A. I.	104 —	102 —
50	Sip	46 3/8	44 50
200	Terni	229 —	219 —
100	Valdarno	151 50	147 —
250	Merid. Elettr.	261 —	258 —
75	P. C. E.	84 —	82 —
150	Seso	87 —	83 25
350	Edison	725 —	705 —
350	Savigliano	680 —	645 —
200	Nebiolo	159 50	155 —
125	Bauchiero	170 —	178 —
50	Tedeschi	113 —	113 —
100	Ilva	201 —	181 50
200	Fiat	334 —	313 —
50	Mezzo Amiata	81 —	80 —
100	Montecatini	169 —	161 25
250	Monteponi	280 —	256 75
5	Schiapparelli	6 40	6 20
100	Mira Lanza	104 75	104 —
75	Cir	180 —	180 —
500	Acqua Pia Ant.	443 50	440 —
70	Florio	40 50	30 50
25	Venchi-Unica	29 50	28 75
200	Viscosa	338 —	310 —
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
800	Lane Borg.	1310 —	1290 —
200	Beni Stabili	211 50	198 —
100	Cartiera Ital.	96 —	92 —
225	Cart. Burgo	227 75	225 75
25	Pittaluga	2 525	1 50
25	Fornaci	185 —	183 —

Cambi: Parigi 79,65; Londra 58; Svizzera 390; New York 12,10.

Borsa di Milano

MILANO, 1. — In seguito alle disposizioni odierne di S. E. il Ministro per le Finanze di estendere l'obbligo del preventivo versamento del 25 % anche sugli ordini di acquisti di titoli azionari, il mercato particolarmente nella prima parte si è dimostrato alquanto agitato tra i compratori azionari. I titoli di Stato bene assorbiti mantengono all'incirca le posizioni precedenti. Negli azionari le maggiori oscillazioni, pur non chiudendo ai minimi, toccarono alle Fiat, Edison, Viscosa, Terni, Pirelli. Alimentari e Trasporti. Ancora in vantaggio le Lanificio Rossi, le Isolta e i Petroli.

Rend. It. 3,50 % 78,85; Redim. 3,50 % f.m. 76,70; B. Italia 1650 ex; Ass.ni Gen. 4000; Centrale 620; Mediterr. 452; Meridion. 518; Veneta Costr. 256; Rubattino 122; Cantoni 1750; Furter 51; Olona 69; Seriana 8; Ticino 89; Olcese 293; Riunite 505; Costa 348 ex; Linificio 270; Rossari 344; Rotondi 220; Tosi 22,50; Cot. Merid. 14,50; Un. Manif. 345; Cavardo 920; Rossi 3070; Targ. 74. Cascami 328 ex; Bernocchi 53,50; Snia 313; Pacchetti 56; Ansaldo 46,75; Ilva 180 ex; Metall. 203; Amiata 29,50; Montec. 161,50; Dalmine 219; Breda 12,50; Pianelli 73,50; Isotta 55; Fiat 313,50; Reggiane 35; Adriatica 162; Piacent. 184; Cieli 361 ex; Dinamo 260; Bresc. 247; Valdarno 180; Alta Italia 100; Emil. 370 ex; Trezzo d'A. 376; Unsip. pr. 127,50, ord. 85; Seso 84,50; Edison 712; Pestarg. 560; Sip 44,50; Timo 70; Vizzola 375,50; Merid. El. 259,50; Terni 219; Unes 11,75; Italrubbe 115; Tecnom. 63,75; Distill. 179; Erid. 379; Zucch. 13,40; Raffineria 425; It. Gas 14,30; Lanza 105; Petroli 10; Aedes 165; Fond. Reg. I. Id. 7 % 14; F. Rust. 80; B. Stab. 119 ex; Saturnia 21; Baroni 11,50; Alberghi 41 ex; Italcem. 370 ex; Pirelli It. 965; Pirelli e C. 344; Brasital 74; Dell'Acqua 140. — CAMBI: Parigi 79,65; Zurigo 390; Londra 58; Amsterdam 816; Madrid 164,75; Bruxelles 320; Berlino 485,44; Praga 50,40; New York cheque 12,10. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50 % 88; Fond. Venezia 4 % 470; Cons. terr. 4 % 480; Cred. Migl. 4 % 451,50; Banca Lar. 4 % 446; San Paolo Fond. 4 % 476; B.T.N. 5 % (1940) 101,80; Id. (1941) 101,75; Id. 4 % (1943) 94,30; I.R.I. 4,50 % 476; Elettr. Ferr. 4,50 % 460.

Borsa di Genova

GENOVA, 1. — Rendita Ital. 3,50 % f.m. 79,30; Redim. 3,50 % f.m. 78,65; Id. cont. 76,45; Obbl. Ven. 3,50 % 88,30; B.T.N. 5 % (1940) 101,55; Id. (1941) 101,55; Id. 4 % (1943) 94,40; Cr. Miglior. 4 % 458; S. Paolo 4 % 475; B. Italia 1625; Saturnia 20; Merid. 507; Medit. 469; Rubatt. 125; Lloyd Sab. 9,95; Alta It. 99,50; Polare 27; Coton. Merid. 14; Snia 311,50; Montecatini 164; Amiata 31; Ilva 181,50 ex; Ansaldo 47; Metall. 200; S. Giorgio 212; Fiat 314,50; Unes 11,55; Sip 45,25; Terni 220; Eridania 381; Zucch. 13,35; Raffineria 430; Distill. 181; Molini 665; Aedes 135; B. Stabili 201,50 ex. — CAMBI: Parigi 79,65; Svizzera 390; Londra 58; Olanda 816; Spagna 165,35; Belgio 280; Berlino 486,44; Praga 50,45; Buenos Aires carta 3,07; New York 12,10.

Borsa di Roma

ROMA, 1. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 79,10; Id. f.m. 79; Redim. 3,50 % cont. 77; Id. f.m. 77; Obbl. Ven. 3,50 % 88,25; B.T.N. 5 % (1940) 101,65; Id. (1941) 101,70; Id. 4 % (1943) 94,15; B. Lavoro 4 % 474; Cr. Miglior. 5 % 465; Id. 4 % 444; B. Italia 1580 ex; Cr. Fond. 496; Centrale 650; Merid. 505; Tram. 290; Rubatt. 127,50; Coton. Merid. 14,75; Snia 315; Metall. It. 205; Ilva 180 ex; Montecatini 163,50; Amiata 30,50; Ansaldo 46,60; Fiat 323; Terni 221; Rom. Elettricità 357; Rom. Zucch. 105; F. Rustici 81; Immobiliare 543 ex; B. Stabili 195 ex; Imm. Fondiarie 56; Risan. 1004; Acqua Marcia 738. — CAMBI: Parigi 79,65; Londra 58; Zurigo 390; New York 12,10.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 1. — Rendita Ital. 3,50 % f.m. 79; Redim. 3,50 % f.m. 76,80; Obbl. Ven. 3,50 % 88; B.T.N. 5 % (1940) 101,60; Id. (1941) 101,60; Id. 4 % (1943) 94,15; Adria 85; Cosulich 17,50; Libera Triestina 48; Lloyd 98; Ass. Gen. 4120. — CAMBI: Parigi 79,65; Londra 58; New York 12,10; Zurigo 390.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 14,1
MINIMA	+ 3

La Milano-Torino

Il bergamasco Giovanni Cotti, rivelatosi nel Giro d'Italia dell'anno scorso, ha ieri vinto brillantemente la Milano-Torino. Eccolo, mentre compie il giro d'onore sulla pista del Motovelodromo di Corso Casale, dove è avvenuto l'arrivo. (Foto Gherlone).

Condannato per diffamazione

Ai primi del mese di ottobre dello scorso anno il signor Giovanni Battista De Riali veniva informato che certo Luigi Longhi lo aveva accusato, in presenza di diverse persone, di aver pagato cinquecento lire a quattro testi in un processo pendente dinanzi al Tribunale di Milano affinchè deponessero il falso. Il De Riali si querelava per diffamazione contro il Longhi, che veniva rinviato al giudizio della terza Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal barone [illegible]. Accusati di Retorto. Il dibattimento è stato piuttosto movimentato poichè uno dei testi ha voluto dare dei fatti una versione differente da quella che egli stesso aveva esposto in modo preciso in una lettera. Il Presidente lo ha fatto allontanare dall'aula sotto la sorveglianza dei carabinieri, minacciandolo di gravi provvedimenti. In seguito alle risultanze testimoniali, il Longhi è stato condannato a 2000 lire di multa ed alle spese.

Disgrazie di ciclisti

Il diciannovenne Querino Sandri, abitante in via Catania 17, percorreva verso le ore 16 di ieri il corso Re Umberto quando, all'altezza della casa numero dieci, si scontrava con l'automobile n. 58321-TO, guidata da certo Giorgio Sacerdote, che appunto in quel momento usciva dal portone. Nella caduta il ciclista riportava ferite lacerocontuse alla testa, per le quali i sanitari dell'Ospedale Mauriziano dove era trasportato dallo stesso Sacerdote, lo giudicavano guaribile in dieci giorni.

— Certo Felice Magri di 42 anni, abitante in corso Brunelleschi 28, percorreva in bicicletta, nelle prime ore del pomeriggio di ieri il corso Casale, quando si scontrava con un altro ciclista e cadeva violentemente al suolo. Nell'incidente riportava ferite varie che all'Ospedale S. Giovanni erano giudicate guaribili in una settimana.

Una conferenza del prof. A. Fossati

Il professore Antonio Fossati, libero docente di politica economica, terrà presso il R. Istituto Superiore di Commercio (via Fabro 2) oggi 1.o aprile, alle ore 18, una conferenza sui « Prolegomeni di una nuova teoria economica ».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

Spettacoli cinematografici

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

GIACOMETTO GIACOMO

d'anni 76

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie **Brero Lucia**; i figli **Eugenio, Andrea, Battista, Giuseppe** colle rispettive consorti e famiglie; la figlia **Maddalena** ved. **Rivetti**; il genero **Mela Tommaso** e bimbi; cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 2 corr., alle ore 14,30, partendo da via Lucento, n. 37, indi la cara Salma verrà trasportata a Druent per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per espressa volontà del Defunto non fiori ma preghiere.

Si ringrazia anticipatamente chi prenderà parte al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 52-183

Ieri, alle ore 21, munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

LORENZO ALGOSTINO

ex-Segretario Municipio di Pianezza

Ne danno il triste annunzio:
il fratello **Piero**, chimico farmacista;
le sorelle: **Antonietta**;
Maria col marito **Emanuele Demichelis**, chimico farmacista, e figli **Pio e Teresa**;
la suocera **Lidia Bosio** ved. **Garrone**; i cognati, nipoti, cugini e l'affezionata **Maria Miniotti**.

Torino, 1° aprile 1935-XIII.
(Via Vanchiglia, n. 11).

I funerali avranno luogo a Valperga martedì 2 corr., alle ore 16,30. Si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite. La famiglia ringrazia fin d'ora quanti si uniranno al suo dolore.

Pompe Funebri Gonin - Telefono 46-018

Muscio Carlo, Manti Elvira Maria e figlie **Carla e Ada**, costernati, annunciano a parenti ed amici, la repentina perdita del loro tesoro amatissimo

MARIO MUSCIO

La presente serve quale partecipazione personale.

I funerali avranno luogo in Torino, martedì 2 corr., alle ore 10,30, partendo da via Assarotti, 10, alla Chiesa di S. Barbara proseguendo per il Cimitero generale.

Rovato - Corio Canavese - Torino.

Pompe Funebri Gonin - Telefono 46-018

Ieri si è spenta l'anima buona di

RE ANDREA

Desolati ne danno il triste annunzio: la moglie, le figlie, il fratello, la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 2 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Oporto, n. 3. Serva la presente di partecipazione e di ringraziamento.

Torino, 1° aprile 1935-XIII.

Pompe Funebri Gonin - Telefono 46-018

MEMENTO

Nel primo anniversario della morte del caro indimenticabile **SATURNO BARATTI**, Mercoledì 3 Aprile, nella parrocchia del Sacro Cuore di Maria, verranno celebrate Messe alle 7, 7,30, 8. Alle 9 Messa solenne con organo. Alle 10 Messa e benedizione, a suffragio della Cara Anima. La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (24179)

Le novelle de *La Stampa della Sera*

L'eterna menzogna

— Tu menti: io lo so: tu menti!

— Perchè gridi così? Perchè tutti ti devono sentire?

E così, ella mentiva ancora: mentiva, perchè non era vero che io gridassi; le soffiavo sul volto le parole, le parlavo affatto piano. La presi per mano e le parlai dolcemente — oh, tanto dolcemente, che quella parola «*menti*» parve tra le altre come il fischio di un serpe.

— Io ti amo — disse ella e pareva tremarle la voce — ti amo: devi avere confidenza in me: non ti basta questo?

E, in così dire, mi abbracciò, ma come feci atto di volerla stringere a me, d'un subito non mi fu più vicina; si divincolò... Ella, colla rapidità di un felino, era scivolata via dal buio corridoio ed io la seguii collo sguardo fin che potei, inchiodato al muro come da una forza arcana e irresistibile.

— Io devo andare — mi aveva detto con risolutezza e quando, finalmente, potei staccarmi dal muro ed entrare nella sala, vidi molte coppie danzanti passare dinanzi ai miei occhi, quasi prese in un vortice, ma non vidi lei, e mi sedetti, solo, straniero a me stesso e agli altri, in un angolo, vicino al palco dei musicanti.

Ricordo; fissavo l'imboccatura di un trombone da cui uscivano — come ruggiti di una belva — fragori indiavolati. Ad un tratto, mi si avvicinò una nuvola bianca, vaporosa, evanescente. Era... lei! Non so ancora esplicarmi come le riuscì, presa com'era dall'impeto della danza, riconoscermi, ma io sentii in quel breve momento l'alito caldo della sua bocca sul mio viso e potei, levando lo sguardo, scorgere il suo perfetto profilo: così bello, così puro, così... suo: e quei suoi occhi di pervinca, grandi, avidi di luce e — tuttavia — così tranquilli...

Poi ella fuggì via, prendendo seco tutto il mio essere, per ballare con un altro (io non so ballare): uno spilungone dalle spalle quadrate, di cui notavo ogni piccolo dettaglio dell'abito, la forma delle scarpe, l'affettato abbandono della sua mano sinistra mentre ballava.

Ricordo che con un fare indifferente, egli mi spinse ballando verso il muro, mi fece quasi simile al muro, materia inerte che non pensa, non sente, piatta e scialba... tal quale il muro.

Come i lumi cominciavano a spegnersi e i primi chiarori dell'alba a penetrare tra le imposte chiuse, io andai verso di lei e dissi:

— E' tempo di tornare a casa; la carrozza ci aspetta fuori.

Ella parve sorpresa, contrariata.

— Vado in carrozza con lui — e mi mostrò di un cenno del capo lo spilungone dalle spalle quadre che non ci guardava; mi spinse poi verso il corridoio buio e mi baciò con impeto strano.

— Tu menti — le dissi io piano piano.

— Ci vediamo ancora oggi — rispose — tu devi venire... tu verrai... Vero?

E quando io fui in carrozza e mi avviavo — tristo — verso casa, nel freddo dell'aria mattinale che mi sferzava il volto, mi risonava negli orecchi quella sua voce argentina, in cui era la sicurezza che io (non lei, di noi due) sarei venuto all'appuntamento.

Sulla strada eravamo soltanto noi due; il cocchiere ed io: ciascuno curvo a suo modo sui propri pensieri, come su un gorgo buio di fiumana scorrente sotto quel cielo ancora scialbo.

Il vecchio cocchiere sedeva davanti a me, e faceva il possibile per difendersi dall'aria; io, col bavero rialzato, guardavo a destra e a sinistra le alte case e pensavo: «Dietro quelle spesse mura, dormono centinaia e centinaia di creature umane; e ciascuna di esse sogna i suoi sogni, pensa i suoi pensieri...».

A che pensasse il vecchio cocchiere non so.

Io pensavo — ancora — sempre a... lei: a lei... che mentiva! che diceva — quasi suo malgrado — la grande, la «vera», l'eterna menzogna!

***

Non mi ero ingannato. Ella non è venuta ed io l'ho attesa inutilmente. Per quante ore? non so; già le tenebre del crepuscolo scendevano come veli aerei, ondeggianti, ed io non mi ero accorto quando il giorno si era mutato in crepuscolo e il crepuscolo in notte...

Io non so come e perchè non piangessi; non gridassi agli altri, a me stesso la mia vergogna d'essere così debole — inerme — davanti a... lei; mentre mi sibilava negli orecchi il fischio di quelle parole dette... sapendo di mentire. Sparivano per me — in quella muta estenuante attesa — i confini tra il presente e l'avvenire; tra il tempo in cui io non vivevo ancora e quello in cui io avevo incominciato a vivere; in quest'ultimo, signoreggiava la figura di lei.

Da quando? Da sempre! Come mi avvenne di ridere? Ecco: sentivo ancora il «glo-glo-glo» di quel trombone, là nella festa da ballo e vedevo le guancie gonfiate di quel suonatore, mio lontano fratello d'arte. Breve pausa serena. Poi, il ritornante pensiero: «Ecco, tu l'attendi, ed ella ti inganna; in questo momento tu qui, solo, paziente, vedi le sue finestre illuminate, la scorgi ridere e scoprirsi — nel riso — la duplice chiostra dei bianchissimi denti, pronta quella bocca a profferire un'altra promessa, un'altra menzogna. Va! precipita su lei: uccidila: sarebbe ben fatto perchè uccideresti con lei la «menzogna».

Mentre io così pensavo, non lontano da me la torre della chiesa suonò le ore; quante? non so: il suono metallico tremava dileguandosi e si perdeva tra il turbinar della neve: poi tutto tacque intorno. Ad un tratto — non era un'illusione? — una figura alta, snella, elegante di donna si profilò sul muro bianco, sbucata dal portone di faccia.

La riconobbi tosto; era lei: sempre così altera nel suo portamento, con quel suo incedere di regina: mi si avvicinò e disse con la sua voce più dolce:

— Vedi che sono venuta? Mentivo io dunque!?

Ecco: ancora una parola, una sua parola distruggeva tutte le bugie che quelle labbra — rosee, fragranti, deliziose — avevano fino allora profferite... Ella continuava come presa dal piacere della mia stessa meraviglia:

— Vedi, io sono ancora tutta tua!

— Non ti credo, non ti credo! — le gridai e l'eco delle mie parole ricaddero come lava bollente sulle mie stesse labbra.

— Se non mi credi... uccidimi — disse con freddezza; — tanto io sono stanca di vivere sotto l'assillo delle tue minacce: — ed aggiunse — ma colle minacce la verità non si ottiene...

***

Io l'ho uccisa. Io l'ho uccisa... nel sogno! E poichè bianca — immota — esanime — ella giaceva sul suo letto di morte io mi ero avvicinato, e guardavo dentro quegli occhi che non avevano più sguardo; in essi non viveva più quell'arcano mistero per cui io mi ero spinto al delitto...

Quello che avvenne nel sogno io non so; mi pare che uomini a me sconosciuti mi avevano afferrato e trascinato — a forza — fuori della stanza: che rimasero stupefatti quando i miei occhi si fissarono calmi nei loro... Rammento che ricorreva spesso nel loro dire la parola «Pazzo» la quale pareva acquetarli e render ragione di quello che io avevo fatto...

Uno solo di essi pronunciò — lo sento ancora — una frase che mi colpì sinistramente, come uno schiaffo sul viso: «Povero uomo! Fa pietà!».

Ricordo che gli risposi — sempre nel sogno — : «No, non sono un poveruomo, io non voglio la vostra pietà. Io non ho ucciso una donna — la mia — per disfarmi di lei: ho fatto ciò credendo di uccidere con essa la menzogna: ora soltanto mi accorgo che il mio delitto fu inutile...

«La bugia, la bugia non è morta con lei, non morrà con me, con noi, con voi perchè essa è eterna quanto il mondo, connaturata colla nostra natura di peccatori... Ve n'è traccia in ogni molecola d'aria che respiriamo; l'abbiamo dentro, radicata nell'essere nostro, parte ella stessa di noi...

«Chi, chi — ahimè — ci salva da l'eterna menzogna?».

***

Quando mi svegliai mi doleva forte forte il capo.

Giuseppe Gavi

Il record delle esplorazioni sottomarine (m. 908) battuto al largo della Costa Sardonica

Godwin Cole a 2370 metri di profondità

Il grandioso risultato ottenuto dallo scienziato americano Godwin Cole era atteso con grande ansia dal mondo scientifico universale. I dubbi circa la possibilità per un sottomarino di resistere all'enorme pressione dell'acqua (170.000 tonnellate alla profondità di 2370 m.) furono definitivamente scartati. Il sottomarino, munito di camere stagne piene d'acqua fu lanciato in mare per mezzo di una speciale catapulta ad aria compressa, nelle vicinanze di Iabeni, sulla costa del mare Sardonico.

La catapulta è formata di un robusto telaio, sul quale è fissato il piano di lancio; questo è formato da due cilindri telescopici che, a mezzo dell'aria compressa, si allungano fino a 40 m.; il che permette di rendere la catapulta più leggera, meno ingombrante e costosa.

Mediante un grande argano, il sottomarino venne issato sulla catapulta e lanciato in acqua, dove può navigare ed affondare a volontà; l'affondamento avvenne per proprio peso. Il problema del ritorno a galla fu quello che presentò le maggiori difficoltà. Venne risolto in modo geniale con la elettrolisità dell'acqua contenuta nelle camere stagne. I gas risultanti idrogeno ed ossigeno — com'è noto una miscela detonante — vennero nuovamente utilizzati per l'avviamento delle turbine.

Catapulta e sottomarino per le esplorazioni profonde, usato dal prof. Godwin Cole nel suo recente «record» compiuto presso Iabeni (Costa Sardonica), toccando la profondità di 2370 metri.

Il Monoculos polypicus sulla spiaggia del Mare Sardonico, fotografato subito dopo l'arrivo; preda quale nessun'altra precedente esplorazione ha potuto portare alla luce del sole.

Sul funzionamento di questo apparecchio, che fu chiamato il «proiettile batisferico», daremo ulteriori particolari in un prossimo articolo. Ora ci affrettiamo di portare a conoscenza del pubblico alcune interessanti fotografie.

La 1.a rappresenta l'apparecchio di lancio, come fu piazzato presso Iabeni, sulla Costa Sardonica. E' visibile la manovra per l'allungamento dei cilindri a cannocchiale ed il compressore. In alto è il piccolo sottomarino, sospeso ancora alle catene dell'argano che lo depone sulla catapulta di lancio.

Nella 3.a si vede l'interno del sottomarino: il prof. Cole ed il suo assistente osservano a traverso il finestrino apposito, costituito di una lastra di quarzo dello spessore di 20 cm.; è noto che il quarzo è la sostanza trasparente più tenace.

Gli scafandri che indossano i due osservatori sono solo abiti di protezione contro i colpi e gli scuotimenti del sottomarino, soprattutto durante il lancio e l'affondamento. Essi sono imbottiti con lana di vetro.

Nella relazione del prof. Cole è detto: «Fu un meraviglioso giuoco di colori... Mentre dapprima, a profondità ridotta, irradiavano attorno a noi in tutte le gradazioni colori rossi, gialli, verdi ed azzurri, questi scomparivano man mano che affondavamo, finchè si trovò una muraglia nera dinanzi al finestrino d'osservazione. Allora incominciò un giuoco magico di luci, veramente

Interno della camera di osservazione del sottomarino che servì al prof. Cole ed al suo assistente per l'esplorazione delle meraviglie fondomarine. I due osservatori sono muniti di scafandro.

fantasmagorico ed impressionante, tale da non potersi nemmeno descrivere con la parola...

A 1400 m. di profondità comparve il primo gigante luminoso: i suoi occhi telescopici agiscono come due proiettori elettrici e gettano un fascio di luce fissa. Il mostro che ha un'enorme bocca — è quasi tutto bocca — munita di lunghi denti a forma di aculei, si vale di questa luce per sondare le profondità del mare in cerca di preda. Abbiamo battezzato questo mostro col nome di «Horridomonstrum dentisticum». (Fig. 4).

Ecco il pesce «occhione»: questo rarissimo mostro dal corpo curioso, munito di una mandibola prolungata a forma di rostro, di cui si vale per acchiappare la preda, ha un unico enorme occhio che esercitò su di noi quasi un'azione magnetica, ipnotica. Il corpo è completamente ricoperto di corpuscoli luminosi che irradiano luci di tutti i colori dell'arcobaleno e continuamente si scondono come delle scintille, formando una vera scia, che serve a richiamare la preda. Fu chiamato «Idiopiscio superutòpicus».

Alla profondità di 2370 m. fu incontrato un altro mostro monoculare, il «monoculos polypicus», il cui corpo era munito di numerosi tentacoli lunghissimi, luminosi — la luce aveva un color giallo-verde — e che si muovevano violentemente nell'acqua. Abbiamo scoperto più tardi che ogni tentacolo contiene delle vere pile elettriche di una tale potenza da poter immobilizzare e rendere innocui istantaneamente anche dei grossi pesci.

Sembrano maschere diaboliche i pesci telescopi (Argyropelecus telescopicus), i cui occhi funzionano come veri telescopi, con 150 ingrandimenti... (Fig. 7).

«Certo il problema più difficile da risolvere era quello di portare alla superficie da simili profondità gli abitanti mostruosi del mare.

«Solo col risalire lentissimamente — impiegammo 48 ore — ci riuscì di sollevare così lentamente gli animali, da non essere distrutti dalle differenze di pressione; così poterono restare intatti i preziosissimi oggetti della nostra esplorazione.

Le fotografie prese subito all'arrivo sulla costa del Mare Sardonico fanno vedere l'enorme grossezza di questi animali.

La fig. 2 rappresenta il Monoculos polypicus, mentre si distendono i tentacoli aggrovigliati; la fig. 4 fa vedere l'Horridomonstrum dentisticum, nella cui bocca stanno comodamente seduti due uomini, mentre lo si prepara per essere spedito al Museo di Storia Naturale di New York. Questo mostro venne ucciso con un arpione elettrico a 1400 m. di profondità.

Akka

L'Horridomonstrum dentisticum, portato a riva, viene preparato per essere spedito al Museo di New York.

Questo articolo pubblicato da una grande rivista tedesca porta la data del 1° Aprile. Il lettore intelligente, che ha già capito doversi trattare di una bizzarra invenzione di un fantasioso scrittore, si renderà conto dello scopo della pubblicazione tenendo presente la data. Noi abbiamo riportato l'articolo perchè, in certo qual modo, a prescindere dalla data stessa, esso potrebbe essere considerato una anticipazione alla Verne, di un non lontano domani nel campo delle esplorazioni sottomarine.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	15	16	1

IL SOLE sorge domani alle 6,11'; tramonta alle 18,57'. **LA LUNA** sorge alle 6,15'; tramonta alle 18,2'. Nel mese i giorni aumentano di un'ora e 27 minuti.

SALONE DE «LA STAMPA». — Mercoledì 3 ore 21: conferenza del ten. col. Cassinelli: «Le frecce rosse di Dessmano».
Sabato 6, ore 17: dizione di versi di Mario Pelosini.
Martedì 9: rappresentazione dei fratelli De Filippo.

CONFERENZE. — Salone via Croce Rosso 1, ore 21 di domani: «Amos Maramotti» (on. ing. Alessandro Orsi). — G. R. Bianchi: commemorazione di Vincenzo Bellini.

ONOMASTICI DI DOMANI. — San Francesco da Paola, S. Urbano, San Vittore.

FUNZIONI DI DOMANI. — San Francesco da Paola: Feste del santo titolare, ore 7 messa con comunione generale; ore 10 messa solenne; ore 17,30, vespri, panegirico, benedizione solenne. - Sant'Antonio: terzo martedì di S. Antonio. - Basilica Mauriziana: terza giornata quarantore.

FIERE DI DOMANI. — Gattinara, Costigliole d'Asti, Dogliani, Felizzano, Montechiaro d'Asti, Ormea, Roccaverano.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 30 marzo. - Ruota di Bari: 1 da 111 settimane, 2 da 72, 30 da 64, 35 da 59, 38 da 54, 65 da 52, 72 da 51, 40 da 42. - Ruota di Firenze: 71 da 97, 28 da 77, 24 da 70, 34 da 60, 49 da 55, 55 da 50, 37 da 50, 48 da 46.

ESTRAZIONI. — Obbligazioni Consorzio Credito Opere Pubbliche (Città di Torino).

PER I RADIOAMATORI. — Italia Nord, 22: Concerto violinista A. Serato, pianista S. Fuga. - Italia Sud, 17,5: musiche contemporanee dal Palazzo della Quadriennale; 21,15: Concerto dell'organista G. L. Centemeri; 21,45: «Carro di Tespi», un atto di E. Serretta.
Vienna, 20: trasmissione allegra per il 1.o aprile - Bratislava, 21: Concerto di organo e corale - Berlino, 23: Canti finlandesi - Monte Ceneri, 20: Canzoni regionali italiane (Gesù Badero); 20,45: I ballabili dei nostri nonni (fisarmonica). - Budapest I, 16: «Madama Butterfly» di Puccini.

Tutto pari nel "derby" Torino-Milano

Le due partite che mettevano ieri di fronte le quattro squadre di Torino e di Milano si son chiuse alla pari: zero a zero all'Arena fra Ambrosiana e Juventus, uno a uno sul campo di via Filadelfia fra Torino e Milan.

Di questi incontri diamo qui due istantanee.

A sinistra: *Orsi, espulso dal campo con Ghidini, non vuol rassegnarsi ad andarsene con tranquillità ed un milite deve accompagnarlo fuori.*

A destra: *Maina è lanciato in tuffo disperato, ma il pallone calciato dal milanese Stella è già in rete.*

Lunedì 1 Aprile 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 -- Num. 78 -- TORINO --

La nuova provincia di Asti

Lavoro e ricchezza

La creazione della provincia di Asti, che ha dato luogo nella vicina città a manifestazioni di schietto e prorompente entusiasmo, non va esaminata esclusivamente dal punto di vista del sentimento, sebbene questo, anche in politica, abbia spesso la sua parte, quando, cioè, come nel caso odierno, si tratti di premiare una popolazione che ha offerto indubbie prove della sua capacità di rinnovamento in tutti i rami dell'attività. Vi è un altro dato, di natura essenziale, del quale bisogna tenere conto, e consiste nella utilità pratica, non soltanto riguardo alla nuova circoscrizione, ma soprattutto al vantaggio che può derivarne alla distribuzione generale del lavoro e della ricchezza.

Che i due elementi entrino in egual misura nella deliberazione adottata dal Consiglio dei Ministri su proposta del Capo del Governo, appare evidente dalla stessa motivazione che accompagna l'enunciazione del decreto. Passato tuttavia il quarto d'ora della legittima effusione dei cuori, noi amiamo soffermarci sul lato positivo del provvedimento, quello che in sostanza ha ispirato il Capo.

Nell'Italia fascista non c'è posto per le divisioni e per le rivalità fra centro e centro, quale possa essere la loro entità demografica e la loro interferenza di rapporti amministrativi: anche in questo il passato è stato ben sepolto, senza alcuna possibilità di risurrezione. Esistono però situazioni che, come quella della provincia di Alessandria anteriormente al decreto concernente Asti, sono suscettibili di inconvenienti, le cui origini devono essere ricercate non tanto nella cattiva volontà degli uomini, quanto nella forza delle cose. La circoscrizione alessandrina, di una estensione che dall'interno dell'Appennino Ligure giungeva sino nei pressi di Chieri e di Cambiano, mentre a Casale raggiunge ancora addirittura il Po, era contrassegnata da una economia disforme che sovente paralizzava le iniziative di carattere unitario. La pianura a coltivazione granaria che circonda il capoluogo, era estranea alla collina a coltura viticola propria dell'Astigiano, del Monferrato e dell'Albese, quanto può esserlo un tipo di industria a un altro. Di qui una differenziazione anche fra le città e una possibilità di incompleta valutazione da parte del capoluogo delle necessità delle zone a produzione diversa. Di conseguenza danno locale con ripercussioni generali.

In questi casi l'unico rimedio è un taglio energico, radicale. Separarsi non vuol dire creare contrasti; vuol dire all'opposto eliminarli superandoli, giacchè nei confronti dello Stato unitario nulla è mutato: italiani erano ieri gli astigiani facenti parte della provincia di Alessandria, italiani sono oggi che sono eretti in provincia propria. Ma resi liberi di agire in conformità delle peculiari condizioni della loro zona e delle loro accentuate attitudini, essi potranno giungere al di là dei limiti che l'antico capoluogo si era imposti per le considerazioni di distanza chilometrica. Il fatto che la Cassa di Risparmio di Asti, città amministrativamente in sottordine ad Alessandria, sopravvanzasse fortemente la Cassa di Risparmio del capoluogo, era già un sintomo rivelatore di una anormalità. Soppressa questa, la nuova provincia dedicherà tutte le risorse di cui è ricca al maggior potenziamento del suo sforzo produttivo, dirigendo da sè la propria economia, facendosene strumento per nuove conquiste.

Il Podestà, on. Buronzo, nel suo telegramma al Preside della Provincia di Torino, lo ha assicurato di una « fervida, cordiale collaborazione per la fortuna morale ed economica delle nostre terre ». E' un gesto che rivela tutto un orientamento e che possibile da Asti, lo era meno, a cagione della vastità della vecchia provincia o della maggiore lontananza, da Alessandria.

Volgendosi a Torino, Asti segue la linea naturale di uno sviluppo di interessi che non è soltanto suo, ma anche nazionale. Mussolini, col suo colpo d'occhio sicuro e infallibile, ha fatto arrestare la camionale che da Genova oltrepassa l'Appennino, a Serravalle Scrivia. Più oltre, tutte le strade sono aperte al traffico e la domanda se questo, per raggiungere Torino, passerà da Asti o da Casale, è perfettamente oziosa. Il traffico è come l'acqua: va per le vie più facili. Ora da Torino è partita la proposta di una rettifica della Padana Inferiore che, attraversando la collina in corrispondenza di Chieri, consenta di svincolare la città sabauda sul suo lato nord, aprendosi nel contempo uno sbocco diretto e di facile accesso per il Moncenisio, le Valli di Lanzo e la Valle d'Aosta.

L'on. Buronzo mentre parla alla folla delle Camicie Nere.

Un lato della Piazza Alfieri affollata per la lieta circostanza.

Se si considera che la camionale ha per punto di partenza il maggior porto del Mediterraneo, che pertanto essa non può limitare il suo orizzonte al solo entroterra italiano, ma deve mirare ad assolvere con gli autocarri l'identica funzione dei treni nelle ferrovie internazionali, valicare cioè le Alpi, l'atteggiamento di Asti non può essere che uno: accordarsi con Torino per stabilire le migliori comunicazioni atte a salvaguardare i propri interessi, che sono in perfetta coincidenza con quelli della Nazione.

Ecco uno dei benefici della creazione della nuova provincia, la settima del Piemonte in ordine di tempo. E bisogna felicitarsi con l'on. Buronzo, il quale, sorretto da un senso realistico e da una chiara visione degli sviluppi dell'atto mussoliniano, ha cominciato a impostare bene l'azione da svolgere. Il resto, per gente della tempra degli astigiani, degni discendenti degli uomini di ferro della loro superba Repubblica, non è che logica continuativa, della quale basterà seguire il filo.

Francesco Oddone

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Stasera al Rossini

" Povera Giovanna! „ di Bersezio

Al « Rossini » va in scena, questa sera *Povera Giovanna!* di Vittorio Bersezio, alla quale la Compagnia Casaleggio ha dedicato una meticolosa preparazione. Dopo una lunga serie di stagioni dedicate al « vaudeville », questo deciso ritorno della Compagnia Casaleggio al teatro di prosa tradizionale costituisce un importante avvenimento, che desta nel nostro pubblico vivo interesse.

« Tornate all'antico e sarà un progresso », disse a quei tempi Giuseppe Verdi ai musicisti che non lo vollero capire. Questo insegnamento pare abbia ora voluto raccogliere Mario Casaleggio, tornando all'antico teatro piemontese, abbandonando quell'ibridismo, quella superfetazione nè artistica nè geniale, di un repertorio che non era vaudevillesco nè rivistaiolo, e tanto meno espressione del popolo piemontese.

L'opera iniziatrice del Toselli

Il teatro che deve la sua origine a Giovanni Toselli (notaio, che aveva dato l'addio ad ogni scartoffia per amore dell'arte e stette quattro anni in compagnia di Gustavo Modena, l'attore più potente del nostro Risorgimento) risale appena al 1859, ma quel periodo gli impresse tale nobile tradizione artistica e patriottica, da renderlo subito largamente ed entusiasticamente simpatico, non solo, ma pure altamente vantaggioso, perchè scuola di coraggio, di generosità, di bontà, strumento efficace di propaganda patriottica e sociale.

La caratteristica del teatro veneto è la familiare; quella del genovese la comico-satirica; il teatro romanesco accentua la violenza e il siciliano la malavita: la tradizione caratteristica del teatro piemontese è la patriottica ed il trionfo del buon senso.

Quando Toselli fondò la compagnia ed iniziò le sue recite al Teatro d'Angennes nel 1859, presentò per primo lavoro « Cichiña d'Môncalè », una specie di parodia della « Francesca da Rimini » e gli attori erano Adelaide Tessèro, Giovanni Toselli, Giuseppe Baluzzoglio ed Alberto Cherasco: il lavoro era di Federico Garelli e la nota patriottica vi risuonava già.

Brofferio, Botto, Montignani ed altri scrittori e critici constatarono il successo festoso ed incoraggiarono la bella iniziativa. Così, dopo una riduzione della « Signora dalle camelie » divenuta, per opera del Garelli stesso una « Margritin d'le violëtte », questi, che doveva divenire un fecondissimo autore teatrale, scrisse una originale « Guera o pas? » che andò in scena la sera del 9 aprile 1859 ed ottenne tale successo che se ne ebbero 70 repliche. Eravamo nel 1859 e suonava la diana del Risorgimento; il teatro lo assecondava, ne accresceva gli entusiasmi, incoraggiava alla resistenza ed alla vittoria: le prime recite furono infatti a beneficio delle famiglie dei richiamati.

MARIO CASALEGGIO

Nel luglio del 1859 la Compagnia passò al Teatro Nota, e vi rappresentò « La famija dël sôldà » del Pietracqua, egli pure divenuto poi autore di molte belle produzioni, prima delle quali le « Partenssa d'ij contingent për l'armada », ugualmente vibrante di patriottismo e suscitatrice di entusiasmi.

In quel periodo, le commedie che si succedevano sulla scena erano tutte di argomento patriottico, come lo dicono i titoli: « 'L Bôlëtin », le « Batajole d'Madama Scardassa » e « Dôn Tempôral » e la « Cabaña del Re Galantom » e il « Olòuhè del village » con la canzone divenuta popolarissima « L'Italia a la ciamame - sul camp a fè 'l sôldà »...

La schiera degli scrittori si allarga e dànno lavori al teatro piemontese lo Zoppis, Vittorio Bersezio, Quintino Carrera, il Gemelli — attore e poi capocomico — per venire agli ultimi, in ordine di tempo, Mario Leoni (Giacomo Albertini), Alberto Viriglio e qualche modernissimo tuttora vivente.

VITTORIO BERSEZIO

Il successo artistico fu eguale a quello patriottico ed il Teatro Rossini e spesso l'Alfieri e lo Scribe, risuonavano degli applausi clamorosi che un pubblico sempre numeroso tributava alla Compagnia del Toselli. La quale potè contare attori dai nomi rimasti cari come furono illustri, gli Adelaide Tessèro, Giacinta Pezzana, Marianna Moro Lin, Tancredi Milone, Cuniberti, Enrico Gemelli, i Penna, ecc., alcuni dei quali divennero poi glorie del teatro italiano.

L'arte di Enrico Gemelli

Nel 1871 Toselli si ritirò dalle scene, vendette il teatro che aveva fabbricato a Cuneo... ma poi riapparve ancora altre volte quale direttore di compagnia, finchè morì, povero e dimenticato, a Genova nel 1886.

Le tradizioni del Teatro piemontese furono continuate dal suo più illustre allievo, Enrico Gemelli, autore fra l'altro di quel « Carabinié » che fece piangere parecchie generazioni e coperse di santa e giusta simpatia l'Arma benemerita, fedelissima al dovere, ma sensibile e generosa ad ogni dolore e miseria altrui. E la continuò Romolo Solari, e Tancredi Milone, e Testa, e Casaleggio...

Decadde per qualche tempo, ma risorse anche parecchie volte: i lavori di Bersezio, e specialmente « Le miserie 'd Mônssù Travet », diedero al teatro piemontese periodi di splendore: e la vasta produzione di Mario Leoni lo sostenne abbondantemente, fino alle numerosissime rappresentazioni di quella « Bela Gigògin » che nelle vigilie della guerra accendeva fulgori di entusiasmo. Mario Leoni produsse pel teatro piemontese — dal 1870, quando diede i « Bancarôtié », al 1911, anno della « Bela Gigògin » — una cinquantina di lavori, molti dei quali a tesi sociale ed educativa, di cui parecchi ebbero successi enormi, in Italia ed in America, dove le Compagnie piemontesi si recavano fermandovisi qualche mese e ripartendone cariche di allori e di quattrini.

Anche Mario Casaleggio fu nell'America del Sud, recitando a Buenos Aires, a Rosario, a Mendoza, a Santa Fè, a Montevideo, nel 1926, accoltovi entusiasticamente.

Il Teatro piemontese ha un repertorio, tra vecchio e nuovo, abbondante e simpatico, che può permettere ad una compagnia di recitare anche tutto l'anno: e conta dei capolavori autentici, come appunto « Le miserie 'd Mônssù Travet », le « Spônde d'la Dora », il « Pover Paroco », i « Pifer d'môntagna », le « Spônde dël Po », e « Sablin a bala », ed altri ancora.

L'iniziativa di Mario Casaleggio, di ritornare al teatro vero, senza compagnie di girls ed altri intingoli che non hanno nulla a vedere con l'arte, dilettevole ed utile, è ottima e tutti la saluteranno con gioia. Riprenda i lavori di Bersezio, di Garelli, di Pietracqua, di Gemelli, di Leoni, di Viriglio: il pubblico avrà sempre da commuoversi e da ridere, da entusiasmarsi e da esaltarsi; insomma da godere e divertirsi con gusto sano e duraturo. Quando Giovanni Toselli iniziò il suo teatro, lo chiamò « Teatro Comico Nazionale Piemontese »: la dicitura è espressiva anche oggi ed esprime una traccia di programma. Il teatro piemontese non può essere calcolato come un teatro dialettale qualunque: la sua origine e la sua tradizione vogliono che esso si tenga molto più alto e nobile, sotto ogni aspetto; e la tradizione, Casaleggio che ha la tempra dell'artista, può farla osservare e rivivere da chi lo segue, riportando questo bel teatro ai suoi antichi splendori.

Ellemme

REGIO

Mercoledì si inizia il terzo ciclo della Tetralogia

La direzione del Regio comunica: « Questa sera e domani il « Regio » rimane chiuso. Mercoledì, 3 corr., si inizierà il terzo ciclo della Tetralogia wagneriana fuori abbonamento. All'*Oro del Reno* seguiranno subito nelle sere di giovedì e venerdì *Walkiria* e *Sigfrido*. Il ciclo si concluderà domenica col *Crepuscolo degli Dei* ».

ALFIERI

Stasera popolare di *Angelina mia!*

Anche nei due spettacoli di ieri la Compagnia De Filippo ha richiamato nel teatro di piazza Solferino un pubblico numeroso e plaudente che si è molto divertito alla smagliante rappresentazione del *Chiovino* di Mauro, di *Signorina* di Murolo, e di *Tre mesi dopo* di Eduardo De Filippo, e che ha molto applaudito gli insuperabili interpreti evocandoli più volte alla ribalta. Stasera *Angelina mia!*, l'avvincente commedia di Paola Riccora, che è stata replicata diverse sere con lusinghierissimo successo, si rappresenta a prezzi ridotti per il consueto lunedì popolare del Teatro Alfieri.

Il programma radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,5: Musica varia — 17,55: Com. Uff. presagi — 18-18,15: Notizie agricole — ore 18,35: Notiz. esperanto — 18,45: Cronache del turismo — Com. del Dopolavoro — 19: Not. in lingue estere — 19,55: Not. in lingua francese - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Musiche richieste dai radio ascoltatori — 21,45: Conversazione — 22: Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Sandro Fuga — Musiche di Beethoven, Vitali, Franck.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20: Musica varia — 20,45-21,15: Dischi — 21,15-21,40: Dal Liceo Musicale « G. Verdi » di Torino: Concerto dell'organista Gian Luigi Centemeri (a cura del GUF di Torino): Musiche di Bach e Mendelssohn — 21,45: « Carro di Tespi » commedia in 1 atto di E. Ferretti — 22,15: Musica da ballo: Orch. Cetra — 23: Giornale radio.

Palermo: 21,30: « L'altalena », commedia in 3 atti di Alessandro Varaldo — **Vienna**: 21,30: Arie e lieder popolari per basso e piano — **Bruxelles I**: 20,55: « André Vésale », commedia di F. Wicheler — **Bruxelles II**: 20: Orchestra — **Praga**: 22: Dischi — **Copenaghen**: 22,15: Concerto di piano — **Bordeaux-Lafayette**: 20,30: Musica brillante — **Lyon-la-Doua**: 20,30: Teatro — **Marsiglia**: 22,45: Concerto con soli di violoncello — **Nizza-Juan le Pins**: 20,30: Commedia.

Concerto all'Augusteo di musiche moderne italiane

Roma, lunedì sera.

Al Teatro Augusteo è stato tenuto ieri il concerto inaugurale di musiche nuove della terza rassegna del Sindacato nazionale dei musicisti.

Al concerto, diretto dal maestro Bernardino Molinari, ha preso parte anche la soprano Maria Pedrini. Comprendeva il programma: Castelnuovo Tedesco: Ouverture per il *Giulio Cesare* di Shakespeare, Petrassi: *Concerto per orchestra*, Savagnone: *Cantata a Bellini per soprano e orchestra*; Giorgi: *In Val d'Astico*, impressioni sinfoniche; Alfano: *Tre liriche per soprano e orchestra* dal « *Giardiniere* » di Rabindranath Tagore; Zandonai: *Colombina*, ouverture sopra un tema popolare veneziano.

Il pubblico, che numerosissimo affollava l'Augusteo, ha caldamente applaudito i vari pezzi del programma.

La sottoscrizione nazionale inglese per la creazione del Teatro shakespeariano

Londra, lunedì sera.

Per accrescere lo splendore del giubileo di regno di Giorgio V, è stata ripresa in questi giorni la campagna, iniziata ventisette anni fa, per la raccolta di fondi, con sottoscrizioni fino di uno scellino, per la creazione del Teatro nazionale shakespeariano a Stratford on Avon.

Allora furono raccolte 150.000 sterline, che furono regolarmente accantonate, non essendosi raggiunto l'accordo sul progetto. Quello odierno, già scelto, importa una spesa di 500.000 sterline e si è pensato che nessuna occasione sarebbe meglio servita alla raccolta della differenza di 350.000 sterline che il giubileo del Sovrano, associando così il nome del grande poeta nazionale alle imminenti feste, che testimonieranno l'affetto del popolo britannico per il Capo dello Stato.

Dell'organizzazione della sottoscrizione odierna è stato incaricato Lord Lytton, che fu già membro del Comitato di ventisette anni or sono e che già si è messo al lavoro.

Nel Salone de « La Stampa »

mercoledì 3 aprile alle ore 21, il ten. col. GUGLIELMO CASSINELLI comandante la Scuola di alta velocità e detentore del primato mondiale dei 100 Km., terrà la conferenza

Le frecce rosse di Desenzano

La conferenza sarà illustrata da proiezioni

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Adesso; 2) Mezzogiorno; 4) Un cavallo... che non mangia; 6) Con la sua penna Dante scrisse un poema; 9) Ballerina di Ponchielli; 11) Imperia; 13) La prima parte dell'Italia; 14) Una nota marionetta; 19) Nota musicale; 20) Un noto fiume; 22) Il calcio; 23) Articolo; 24) Nelle carte e negli scacchi; 25) Rovigo; 26) Cuneo; 28) Negazione; 30) Prezioso compagno del palombaro; 34) Ravenna; 35) Precede la data; 37) Quella Capitolina salvò Roma; 39) Numero perfetto; 40) Le iniziali dell'autore del « Mefistofele »; 41) Pronome e uccelletto della famiglia delle Silvie; 42) Taranto.

Verticali: 1) Il dilettevole giuoco dei nostri avi; 3) Articolo indet.; 5) A favore di; 6) Fiume siberiano; 7) Il verbo che si coniuga in Quaresima; 8) Per l'azienda un'uscita, per l'impiegato... un introito; 10) Le iniziali dell'autore di « Loreley »; 12) Milano; 13) Articolo; 15) L'arsenico; 16) Adesso; 17) Negazione; 18) Il suo piumino fornisce una coperta soffice e calda; 21) Preposizione; 26) Congiunzione; 27) Preposizione; 29) Adesso; 31) Nota musicale; 32) Olanda (sigla automobilistica); 33) Negazione; 36) Nota musicale; 38) Ti opprime nell'estate; 39) Preposizione; 39 a) E' passato.

INDOVINELLO

Se al terzo posto la si suole porre,
essa mira però sempre al secondo;
pur quando in pista ha fatto un giro tondo
ha sempre proprio quanto il primo corre.

Pisciolonini (dalla « Diana d'Alteno »)

Soluzione dei giuochi pubblicati sabato

Parole incrociate

Il giuoco del Re

Percorrendo il casellario secondo il movimento del re si potranno leggere i versi di D'Annunzio: *« La Romana virtù si sposta e solo - per le linee tue semplici e ferree ».*

SCACCHI. — *Problema di O. Stocchi*. - 1. e4. Cambio di varianti e di tema. Prima della chiave alle mosse 1. T×e3 e 1. C×e3 (auto-inchiodature) seguono i matti P×b5 e Dc4. Eseguita la prima mossa, le stesse difese diventano schiodature ed i matti rispettivi 2. D×C e 2. D×e7.

Le soluzioni dei giuochi pubblicati stamane saranno rese note domani.

Fris

Santi e leggende della romantica Bretagna

Treguier (Bretagna), venerdì sera.

Un recente censimento ha rivelato che questo romantico angolo di Francia, conta ben [illegible] « Santi ». Non tutti sono stati regolarmente canonizzati in San Pietro, ma i cattolicissimi bretoni sono ad essi egualmente e fervidamente devoti.

Tra i più popolari è Sant'Anna dei Bretoni, che ad Auray ha un magnifico monumento ed alla cui memoria è consacrato il locale cimitero di guerra ove riposano le salme di 32.000 Caduti della guerra mondiale. Altro Santo molto invocato è San Giovanni del Dito, che presso Mariani ha un tempio, che si fa risalire addirittura ai tempi biblici. Sant'Ivo, poi, è addirittura patrono regionale e la sua tomba nella cattedrale di Treguier è meta di continui pellegrinaggi. In vita egli esercitò la avvocatura e la leggenda dice che, alla morte, la sua anima volò in Paradiso. Ma presentatosi a San Pietro, si vide respinto... perchè in terra aveva fatto l'avvocato. Dovette allora dimostrare che anche in tale professione egli aveva mantenuto la più scrupolosa rettitudine ed aveva sempre difeso la causa delle vedove e degli orfani. La prova fu convincente e fu ammesso nel Paradiso. Presso la sua tomba, nella nostra cattedrale, un'epigrafe dice: « Sant'Ivo, bretone, avvocato e onesto, cosa inconcepibile per il popolo ».

I contadini bretoni, infine, ricorrono ad un Santo particolare per ogni vicenda triste della loro vita e ad ogni Santo affibbiano una taumaturgia specifica. Così San Briac è contro l'epilessia, San Blaizo e Santa Radegonda contro il mal di denti, San Pabu contro i reumatismi, San Cadoc contro la sordità, San Uriou contro la gotta, Sant'Aubert contro l'idrofobia, San Tupedu contro i dolori articolari; la protezione di San Barbe è invocata contro la folgore e la morte improvvisa, quella di San Leonario sui bambini che hanno difetti di pronuncia, perchè in un sol giorno apprese a parlare correttamente.

La fede dei Bretoni nei loro Santi è così grande, che in ogni classe è frequentissimo il caso del medico, che dopo aver assistito e guarito un ammalato si senta dire dai familiari e dal guarito stesso che la guarigione è una grazia particolare di un determinato Santo.

Vento violentissimo nello Stretto di Messina

Messina, lunedì sera.

Da due giorni spira un forte vento di greco e di maestro, che ha messo in seria difficoltà numerose navi nel basso Tirreno e nello Stretto di Messina.

Nella notte di ieri il veliero *Angelina*, del compartimento marittimo di Messina, in navigazione verso la marina di Santo Stefano Camastra, si è infranto a causa del forte vento contro la spiaggia di Tindari ed è affondato rapidamente. L'equipaggio si è salvato a stento col comandante capitano Antonino Seria. Purtroppo, però, un marinaio è scomparso; egli è tale Ignazio Malorana, nativo di Santo Stefano Camastra. Nessuna traccia si ha finora del naufrago nonostante le attive ricerche.

La nave-traghetto *Scilla*, partita ieri sera da Messina per Villa San Giovanni, ha subìto un notevole incidente che per altro non ha avuto gravi conseguenze. La nave ha tentato inutilmente di imboccare l'invasatura del piccolo porto di Villa San Giovanni, ed è stata posta dal forte vento in una situazione critica, dalla quale è stata tratta da un rimorchiatore verso le tre del mattino.

Appendice de La Stampa della Sera (61

Il prezzo del riscatto

Amore, odio e redenzione

Grande romanzo di CIPRIANO CESARI

E lo stracciò in mille pezzi, e li gettò all'aria; poi salì nella sua camera, e ne richiuse violentemente l'uscio.

Allora D'Aura non esitò; lanciò uno sguardo verso quei pezzi di carta che rappresentavano sessantamila lire, e finì coll'abbassarsi a raccoglierli.

Intanto Celina, sola, guardava lo specchio, sempre più inferocita.

— Ah! non sono più bella — pensava. — Ah, non posso più sperare di conquistare un uomo colla mia sola bellezza! E Moran mi ripudia... E mi dà del danaro come a una donna di strada... Tanto peggio per loro! L'avranno voluto! Che ho da perdere, io? La polizia non può farmi nulla! Anna mi disprezza e non l'ha nascosto. Quel bestia moccioso del suo rampollo non mi può soffrire... Ah, l'antipatica signora di cui si disprezza il dono! Lo stesso Maurizio è seccato all'idea che possano sorgere impicci per la sua cara sorellina!... Tutti felici, meno loro! In questo momento stanno congratulandosi a vicenda per la propria felicità. Ah! Ah! Proprio commoventi, sono! E Goria, che è diventato Moran, alloggia nell'albergo più lussuoso, telefona al Ministero dell'Interno... Perchè ha proprio staccato il ricevitore; l'ho veduto io attraverso il vetro. E poi crede di comprarmi con sessantamila lire! Ma non si prende la briga di rivolgermi una sola parola, il che significa: « Hai capito?... Ora sai che quanto di meglio ti resta a fare è di tacere! ».

Si alzò; si mise rabbiosamente il cappello ed uscì, senza curarsi di Maurizio, il quale, dalla sua camera, udì l'uscio aprirsi e richiudersi, ma non fece in tempo a fermarla.

Quando telefonò al « bureau » gli fu risposto:

— La signora è partita in tassì.

— Non si sa quale indirizzo abbia dato?

— Mi informerò dal portiere, che le ha aperto lo sportello.

E poco dopo l'impiegato annunciava:

— Al Ministero dell'Interno.

Maurizio giudicò prudente non insistere oltre, lasciando la sua amante abbandonata a se stessa. Si domandò, anzi, se non fosse meglio lasciare momentaneamente l'albergo e ritornarsene a casa sua.

— Tanto peggio per lui!... Tanto peggio per lei!... Io, per conto mio, non c'entro per nulla in questo pasticcio!...

***

Celina aveva già avuto a che fare direttamente colla Polizia, per sapere dove ne fosse la Direzione generale. Appena giunta, pagò l'automobile e si precipitò verso la scala, non fermandosi che alla presenza dell'usciere che le si parò dinanzi.

— Il Direttore generale della Polizia? — disse la donna ansimando.

— Vuol chiedere udienza con questo foglietto?

Ella scrisse nella sua calligrafia angolosa, ma era tanto agitata che lo scritto risultò appena leggibile, e sotto la dicitura « Motivo della visita » spiegò: « Per importanti rivelazioni sul suo examante, Giuseppe Goria ».

Era decisa a tutto. Ormai il calice era colmo; aveva sopportato troppo, da tutti, era stata trattata con troppo cinismo, perchè potesse sopportare ancora. Il falso Bob Moran sarebbe stato arrestato e avrebbe pagato per tutte le malefatte di Giuseppe Goria. D'altra parte questi non era già stato condannato in contumacia a più di dieci anni di reclusione... Invece del Grand Hôtel si sarebbe dovuto accontentare del cellulare! E lo scandalo non si sarebbe limitato a questo!... Sarebbero venuti in luce tutti i particolari del suo passato scoprendosi così che col nome posticcio di Edgardo Da Riolo aveva sposato Anna D'Aura. Che scandalo sarebbe scoppiato! I due nuovi sposi, in piena luna di miele, avrebbero dovuto presentarsi in Tribunale!...

Il figlio del celebre professor Guarnieri aveva sposato la moglie di un malfattore! E tutti avrebbero saputo che il bimbo era figlio di Giuseppe Goria!

E ghignava, in attesa di essere introdotta nel gabinetto del Direttore generale di Polizia: immaginava quella serie di drammi concatenantisi gli uni agli altri, lo scandalo crescente come una valanga, travolgendo in una stessa catastrofe tutti i personaggi immischiati nel dramma che era cominciato in un giorno di nozze, al castello D'Aura!

E lei sarebbe la sola che se la sarebbe cavata senza danno. Chi si poteva rimproverarla?

Anche se Maurizio l'avesse abbandonata, ella aveva una piccola sostanza sufficiente a crearsi una nuova esistenza.

E poi, Maurizio aveva mentito. Forse ella non aveva più la bellezza di un tempo, ma quante donne, che gli anni avevano segnato ancor più di lei, brillavano ancora! Sarebbe ritornata in Francia, ora che in Italia non aveva più nessuna ragione per rimanere, ed a Montmartre avrebbe avuto ancora un grande successo!

Amanti ne avrebbe trovati a bizzeffe, ed anche più ricchi di Maurizio, amanti dei quali non avrebbe dovuto curare il fegato!

Il suo cervello vaneggiava! Si sentiva come ubriaca, e tuttavia non aveva bevuto nulla. Si compiaceva nell'immaginare l'avvenire coi colori più foschi.

— Mi hanno disprezzata! Tutti! Ed Anna più degli altri... E Goria è stato il più insultante di tutti!...

(Continua).